

Melcamo, speriamo che se la cavi

Quasi tutte le settimane ormai da diversi anni vado a Timbaro per impartire lezioni alle novizie delle Ancelle dei Poveri. Timbaro non è molto frequentata da missionari e missionarie, quantunque ci si arrivi comodamente in macchina. P. Raffaello non è molto tagliato per l'ospitalità (o accoglienza, con termine moderno) e la casa delle Ancelle non offre molte di quelle comodità alle quali ci siamo abituati. Per fortuna ci sono ancora posti come quello. Ogni volta che ci vado mi sento più francescano. Non ho mai sentito tanto parlare di Francesco e francescanesimo come in questi ultimi anni: belle parole non c'è che dire! Il frasario moderno sa come presentarsi, il guaio è che molte volte rimane tale e niente altro. Comunque a ognuno la sua scelta.

La settimana scorsa arrivando a Timbaro sono rimasto sorpreso vedendo una figura gironzolare tra le Ancelle, nell'asilo, nella clinica, in cucina, insomma dappertutto. Non è un missionario o una missionaria, è un bambino, Melcamo appunto. Piccolo per la sua età, una leggera forma di rachitismo con due occhi grandi come lanterne, bellissimi e vivacissimi. La parte superiore della testa era tutta fasciata e il candore delle bende e la sua carnagione color biscotto creavano un contrasto

di fr. SILVERIO FARNETI



che rendeva il bambino ancora più interessante.

La sua storia: viene da un villaggio molto distante, al di là della montagna che si erge di fronte alla missione. Oltre i genitori, la famiglia è composta da un fratello e una sorella più grandi e da un fratellino più piccolo. Molto tempo fa, i genitori dicono che aveva tre anni, si è ustionato alla testa veramente di brutto. Trascurato, come purtroppo capita spesso, ne era venuto fuori un miscuglio di pelle rinsecchita che copriva una massa di pus e di chissà quante altre porcherie. Portato alla clinica comunale di Modula gli avevano somministrato una serie di punture senza pensare ad un medicamento radicale per cui le cose si sono aggravate. Non si capisce come abbia potuto sopravvivere in quelle condizioni.

Quando le Ancelle si sono stabilite a Timbaro, Carla è andata dal personale della clinica municipale per offrire la sua eventuale collaborazione. La sua intenzione era di aprire una piccola clinica per salvare molti dal pericolo di diventare ciechi, quindi un'attività limitata che non fosse un doppione della clinica del comune. Il personale della clinica ha detto: "Sister, dal collo in su pensaci tu, che dal collo in giù ci pensiamo noi".

Sarà stato per questo che a Melcamo han-

no somministrato solo punture, appunto perché le punture si fanno dal collo in giù.

A parte gli occhi, si curano orecchie intasate, si estraggono i piselli ficcati dai bimbi per gioco su per le narici, gole rosse come pomodori maturi; insomma di tutto un po'.

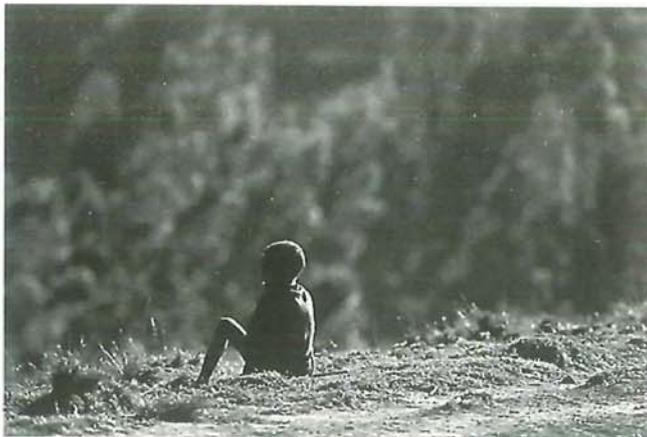
Un giorno Melcamo viene portato alla clinica della missione. Quel giorno ci lavorava Almaza, un'ancella etiopica che collabora con Carla sia nella formazione delle novizie che nella clinica.

Aveva una piccola bruciatura in un piede: ci aveva preso gusto il piccolo a giocare col fuoco. Avrebbe dovuto essere un caso di competenza della clinica municipale, il piede è a sud del collo. Almaza, però, ha notato che i capelli della testa sembravano impastati con qualche cosa di strano. Non era burro e poi Melcamo non è una bambina. La testina viene raschiata a dovere ed è incredibile cosa ne è uscito. Si pensava che morisse tanto il sangue usciva in abbondanza.

Qui i genitori sono stati bravi; per quindici giorni lo hanno portato alla clinica a spalla, due ore per venire e due per tornare. Si davano il turno il papà, la mamma, il fratello e la sorella.

Poi la proposta delle Ancelle di lasciarlo con loro almeno due settimane. Pianti, strilli e capricci, poi siccome Melcamo è un bambino molto curioso, ha cominciato subito ad essere interessato a tutto quello che lo circondava e alla vita per lui strana di queste donne. Melcamo è un bambino libero, se gli gira di andare all'asilo con Wolette ci va, altrimenti va a ispezionare qualcosa'altro.

È diventato la mascotte di tutti. Un giorno Wolette stava tirando il collo ad un pollo. Melcamo sgranava tanto d'occhi: "Mai visto una donna ammazzare un



pollo, questo è un lavoro per uomini". "Come vedi, Melcamo, qui non ci sono uomini". È rimasto un momento incerto, per lui una casa senza uomini è inconcepibile. "E allora, compratevene uno". Sarà per questo che, appena sono apparso, senza neanche conoscermi e senza alcuna paura mi è corso incontro e mi ha preso la mano tenendomela forte. Un altro giorno Dinkinesh sta-

si annoia.

Stavo celebrando nella loro cappella quando Melcamo dopo aver giocato con alcuni libri piano piano si muove per uscire. Arrivato alla porta si ferma, torna indietro e fa una bella riverenza contro il muro; si è ricordato che le Ancelle prima di uscire, fanno la riverenza al tabernacolo. Un giorno esce con questa

osservazione: "Quando la gente va in quel posto (in chiesa) c'è sempre qualcuno che gli dà qualche cosa da mangiare: sarei curioso di sapere cosa è".

Certamente pensa alla sua casa, ai suoi, però quantunque vivace non fa capricci. Un'ancella una volta gli ha detto in tono affettuoso: "Tu sei il nostro bambino". "No, io sono della mia casa che è al di là di quella montagna. Però quando dopo una settimana il papà e la mamma sono venuti a trovarlo gli ha detto molto sbrigativamente: "Perché avete tardato tanto a venire?". "Vuoi tornare a casa, allora?". "Non adesso, quando sarò guarito, certo che torno a casa".

Fa piacere sentire che pensa alla sua casa, al suo ambiente, al suo villaggio. Spero veramente che abbia la possibilità di andare a scuola, di istruirsi, di crescere bene. Può darsi che questa sia per lui un'esperienza positiva.

